

PROBLEMI ATTUALI

PUÒ RIUSCIRE UN PARROCO A COSTRUIRE CASE POPOLARI?

Sono lieto di rispondere affermativamente a questa domanda, ricordando l'esperienza tentata e coronata di lieto successo nella mia parrocchia di Camnago Lentate (provincia di Milano).

Ormai sono trascorsi, e tanti sono caduti in oblio, le opposizioni ed i sacrifici che hanno preceduto ed accompagnato la costruzione di una sessantina di vani abitabili, distribuiti su una quindicina di appartamenti, che lindi e lucenti sorgono sopra un altipiano prospiciente la vallata del Seveso. E la gioia degli inquilini di quel nuovo villaggio, che da un anno lo abitano, si riverbera nel cuore del sacerdote ripieno di una legittima soddisfazione per aver contribuito ad una delle tante soluzioni dell'attuale problema della casa.

Credo opportuno, anche per richiesta della « Rivista del Clero Italiano », di richiamare tutto ciò che si è fatto per realizzare la costruzione di quel quartiere che, mentre ospita quindici famiglie, oggi è incorniciato da altre nuove abitazioni sorte per l'esempio offerto da quelle famiglie stesse.

Sarò sempre riconoscente al mio venerato Arcivescovo, l'Em.mo Card. Schuster, di avermi ispirato l'idea di costruire nuove case d'abitazione a Camnago, paese di circa 1700 abitanti, ma ricco di stabilimenti industriali e di botteghe di artigiani in intaglio, dotato anche di due tronchi ferroviari (dello Stato: Milano-Chiasso, e della Nord: Milano-Camnago).

Per il terreno richiesto dall'ideata costruzione volsi primariamente lo sguardo ad un appezzamento di terra, del beneficio ecclesiastico, che si estende per la superficie di quasi 10.000 mq. alla periferia del paese, dove già all'inizio del mio ministero camnaghese avevo reso abitabile e modernamente sistemata una casa colonica. Non era opportuno forse aggiungere a questa costruzione una serie di altri vani e ad ogni famiglia d'inquilini concedere in affitto come orto piccoli lotti di quel terreno?

Il caseggiato in progetto, con scale e ballatoi in comune, non avrebbe importato un'eccessiva spesa, alla quale avrebbero concorso tutti i futuri inquilini con anticipati affitti, prestiti, ecc.

Ma il progetto non venne varato dall'Ufficio amministrativo dei beni ecclesiastici. E allora gli occhi si posero sopra un terreno adiacente all'Oratorio maschile, che dal sottoscritto con mezzi propri venne acquistato. Poichè caddero le speranze di un finanziamento o di un parziale sussidio da parte del Governo per la desiderata impresa, il progetto delle case camnaghese rimase insabbiato.

Allora il terreno acquistato venne incorporato con nuovo muro di

recinzione al cortile dell'Oratorio, il cui spazio ricreativo non è mai sufficiente per la turba degli imberbi frequentatori. Sul loro album murale i « compagni » denunciarono il perfido inganno col quale il prete aveva turlupinato il « popolo » destinando il terreno delle case popolari, acquistato colle pingui rendite ecclesiastiche, ai « denutriti ragazzi dell'Oratorio ». Proprio a Camnago i ragazzi dell'Oratorio festivo ricevevano la merenda nel pomeriggio ed all'estate erano ospitati nella parrocchiale colonia montana in Valsassina.

Un lotto di terreno di maggiori dimensioni e di migliore posizione si trovava a Camnago in un'altra località.

Ma donde i fondi per l'ardua impresa di case popolari; sempre in cima ai desideri del parroco e dei parrocchiani? Un antico adagio milanese suona così: « Danée e peccà l'é difficil contà » (Danari e peccati è difficile contarli); ma il pastore di una piccola parrocchia è a conoscenza dei denari e dei peccati dei propri parrocchiani.

Nella canonica di Camnago incominciarono i primi approcci del parroco con quei capifamiglia che, oltre il bisogno di una casa, potevano avere una certa disponibilità finanziaria. In quegli incontri, improntati ad una cordiale confidenza, il parroco lumeggiava i vantaggi che sarebbero derivati a tutti i bisognosi di case, organizzati in una società cooperativa; un vasto terreno non mancava ed era cedibile, date le pratiche già effettuate dal parroco, a lire 300 al mq.; le spese per l'apertura di strade, per la condotta dell'acqua potabile e dell'energia elettrica, per i progetti e la direzione tecnica, ecc., sarebbero state lievi, se addossate a tutta la società e non ad un solo individuo; le forti disponibilità finanziarie di un socio avrebbero aiutato i soci meno abbienti; si sarebbe scelta un'impresa edile, che avrebbe accordato dilazioni di pagamento; si sarebbe chiesto un mutuo da un istituto di credito; il parroco sarebbe stato a completa disposizione dei soci per diverse pratiche o controversie; anzi, già per il suo interessamento l'autorità comunale avrebbe concessa una licenza per un negozio di generi alimentari necessario per la località del costruendo quartiere; tale negozio sarebbe stato costruito da un commerciante, che subito anticipava la somma richiesta con tanto vantaggio dell'intera società.

A conclusione di queste discussioni rimasero attorno al sottoscritto, riponendo in lui un'entusiastica fiducia, una quindicina di parrocchiani, che poi si organizzarono alla presenza di un notaio in una società cooperativa a responsabilità limitata, chiamata « Arte e Lavoro »; il terreno venne acquistato con buone condizioni di pagamento; scelta un'impresa edile del luogo, il candido manto di neve che avvolgeva il vasto altipiano fu spezzato alla fine del gennaio dell'anno scorso per gli scavi di fondazione. Il progettista, architetto Galesio della « Domus Ambrosiana », aveva preparato i disegni di case isolate o

abbinate con scale e servizi indipendenti secondo tutti i desiderata di ciascun inquilino, che sarebbe divenuto anche proprietario della casa e del terreno richiesto. Il terreno poi era così vasto, che due lotti vennero ceduti a due « compagni » infervorati dall'esempio del parroco; strade e condutture di acqua e di energia elettrica sono ora utilizzate anche da altri costruttori di cave con tanto loro vantaggio.

Nel corso della costruzione i membri della società « Arte e Lavoro », inquilini-proprietari di quei quindici appartamenti, svuotarono tutte le banche, ricorsero a prestiti, firmarono cambiali a lunga scadenza, che la ditta appaltatrice dei lavori accettava ed utilizzava per i suoi acquisti. Il sottoscritto riversò anche le sue tasche, ottenne qualche mutuo dai suoi famigliari ed un prestito di due milioni dalla Banca Popolare di Milano con cambiali avallate da due benestanti di Camnago. Quando il nuovo quartiere stava accogliendo i suoi inquilini, il loro parroco lasciava la sua casa di Camnago, una vera topaia, aperta da fessure in causa di molti bombardamenti avvenuti nel periodo bellico, alle cui riparazioni non aveva mai provveduto per pensare unicamente all'Asilo infantile, all'Oratorio, alla colonia montana, alle case del suo popolo, alla casa di Dio, meta gradita del vicino Seminario diocesano di S. Pietro Martire, in tante sue passeggiate. Un'altra parrocchia venne affidata al sottoscritto, quella di Cerro Maggiore. Ma le nuove case di Camnago sono ancora sotto la tutela del sottoscritto, perchè soltanto a giorni con singoli istrumenti notarili, sciolta la società « Arte e Lavoro », esse saranno assegnate ai singoli inquilini, come legittimi proprietari, che ormai sono soltanto debitori di una somma verso il sottoscritto.

Ma l'audace opera felicemente condotta a termine, e che raggiunse la spesa di trenta milioni, ha forse destato una vampata di entusiasmo o di stima verso il sacerdote in quelli che si arrogano il titolo di essere i soli protettori del « popppolo »?

Allorchè la popolazione cristiana di Camnago in tre domeniche successive volle con solenni manifestazioni salutare il sacerdote, che l'avrebbe lasciata, alcuni masnadieri rossi con volantini e scritte murali coprirono d'insulti colui che li aveva nutriti in tempo di guerra e che pur aveva salvato da certa morte un loro autorevole rappresentante al parlamento italiano: il senatore Concetto Marchesi. E certamente l'odio al prete sarebbe sfociato in una satanica rappresentazione, se la casa del sottoscritto all'ultima notte della sua permanenza a Camnago non fosse stata piantonata dalle forze di polizia.

Non importa. I parroci, già adusati alle ricompense del mondo, se appena vedranno la possibilità, seguiranno la strada delineata in queste righe, stese senza mire autopenegiristiche, per dare al popolo case d'abitazione.

Sac. VITTORIO BRANCA
Parroco di Cerro Maggiore (Milano)